

L'architettura della biblioteca pubblica, *quesiti per un presente futuro*

L'incisivo cambiamento sociale di questo nuovo millennio impone ad architetti e bibliotecari di ripensare un'istituzione che, pur ancorandosi saldamente al suo ricco percorso, si dimostri aperta ad avanguardistiche tendenze

Alfredo Giovanni Broletti

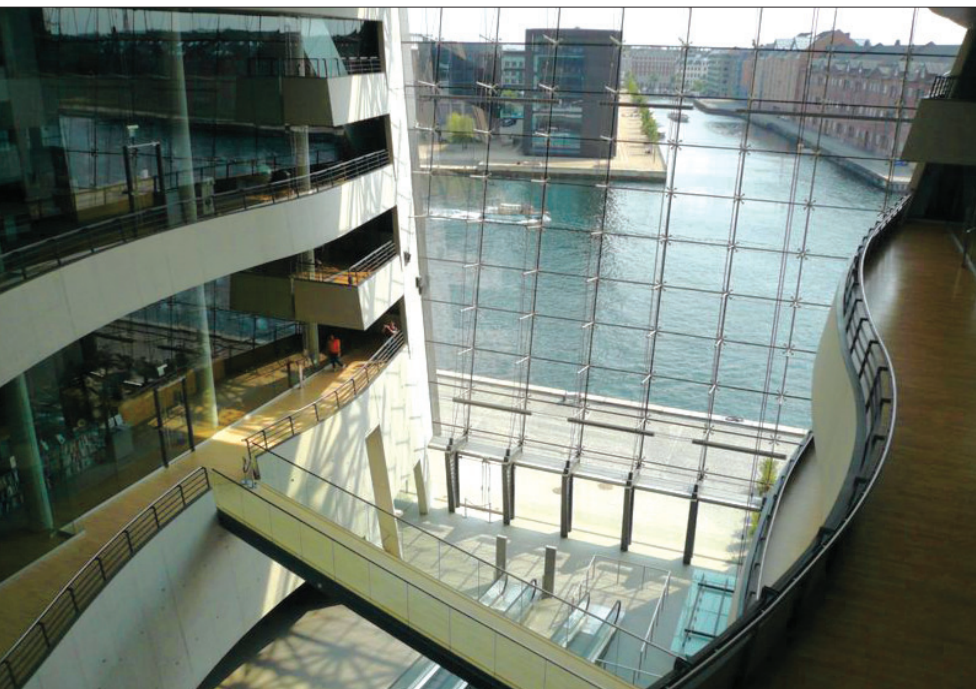
Architetto e dottorando di ricerca
in Scienze bibliografiche
Università degli studi di Udine
broletti@tin.it

Nell'attuale era dell'informazione la domanda che più spesso viene formulata, a proposito della biblioteca di pubblica lettura, riguarda il suo *possibile* futuro. La cosiddetta *rivoluzione digitale* sembra abbia messo in crisi i parametri di riferimento e di comprensione del valore di deposito, di conservazione e di trasmissione del sapere che questo istituto ha insiti per vocazione. Così ci si chiede quali *nuovi* compiti

e quali nuove funzioni troveranno posto all'interno dell'edificio librario e se questo, inteso come un *contenitore*, manterrà la sua fisicità. Una simile caratterizzazione, allora, potrebbe esprimere *la biblioteca del futuro nella città del futuro*? Vi è ancora, un *tempo* per la biblioteca reale? Quale assetto avrà l'ossatura bibliografica ed architettonica che la costituirà?

L'incisivo cambiamento sociale di

questo nuovo millennio ha condizionato, fortemente, le relazioni di un simile istituto, sia nei rapporti con il *milieu* culturale sia nella sua organizzazione interna, e poi tra i lettori e lo spazio fisico; tra i bibliotecari e gli utenti; tra la biblioteca e il suo bacino di riferimento; nonché tra il patrimonio bibliografico e i conseguenti servizi. Così se è riconosciuto alla città il ruolo di riflettere la comunità come uno specchio, quale facoltà ha ancora la biblioteca di esercitare una funzione significativa per gli anni a venire, al fine di offrire una migliore sintesi dei servizi biblioteconomici disponibili? Invero, quello che al tempo attuale emerge è la *maniera consumistica* in cui avviene la diffusione della informazione culturale assumendo sembianze che mistificano la diffusione della memoria sapienziale attraverso un *prodotto* effimero che non è sapere e che si vanifica in fretta. La biblioteca, al contrario, esprime da sempre un solido concetto che ha una lunga durata nei secoli in quanto raccoglie i segni che sono stati impressi su supporti,¹ "non per raccontare una storia ma per costruirla".² Questo pensiero, che diviene, anche, una delle possibili definizioni del laboratorio della conoscenza che l'isti-



La Biblioteca reale di Copenhagen, soprannominata "The Black Diamond"



La cupola di vetro del Reichstag, realizzata da Norman Foster: l'elemento della trasparenza, qui a sottolineare un carattere della democrazia, si ritrova diffusamente anche nell'architettura bibliotecaria

tuto incarna, dimostra come il tema della ipotetica scomparsa della carta a favore dell'informazione elettronica non può ridursi alla sola teorizzazione di una biblioteca digitale che seppure è in grado di governare i programmi ed i flussi informativi non può sostituire l'officina in cui il lettore, esprimendo il proprio kantiano *io penso*, costruisce la società del sapere e esplora questo ricordato sapere e lo vede crescere tanto da offrirgli il gusto di visitare un mondo familiare ed insieme sorprendente.³

Inoltre, bisogna tener presente che in questi anni internet ha cambiato le abitudini di acquisizione dell'informazione e della comunicazione e molti pensano (a mio parere, forse, sbagliando) che un simile deposito virtuale riesce a proiettare i lettori in un effimero viaggio attraverso la memoria digitale, con l'intento di acquisire le tante risposte al loro desiderio di conoscenza. Sulla base di questa elementare osservazione è noto che i libri tradizionali e i supporti conoscitivi, oppure quelli non cartacei, nonché l'organizzazione di entrambe que-

ste entità, hanno ripercussioni evidenti sulla società dell'informazione, rispetto al concetto di deposito della memoria intellettuale (vale a dire, la biblioteca). Nonostante ciò l'architettura è stata investita, in questo dibattito, concretizzando negli ultimi decenni diverse e, a volte, imponenti realizzazioni che, nonostante le paventate ipotesi di *scomparsa* dell'edificio *reale*, hanno trovato l'occasione di esprimere le proprie nuove tendenze.

La letteratura biblioteconomica è in prima linea nei confronti del progetto architettonico, e concentra il proprio interesse per lo più sui suoi requisiti interni. La ricordata dottrina si è occupata non sempre a sufficienza di questo problema, rispetto alla progettazione edilizia e ai processi che favoriscono i piani di costruzione delle biblioteche, ivi compresi, gli attori (vale a dire i bibliotecari e i lettori), nonché le opportunità e le insidie nell'attuazione e nella realizzazione dell'opera. La biblioteca è un edificio complesso e questa caratteristica appare implicita nella denominazione stessa; il valore simbolico della istituzione,

la capacità di attrazione che esercita, il valore urbano e l'identificazione culturale che essa assume tra i lettori sono tutti dei fattori preminenti, e da qui si deduce come la medesima non può avere rigide regole relative alla sua organizzazione strutturale e a quella spaziale. Se si guarda all'interno del panorama delle nuove edificazioni bibliotecarie, emerge, come fattore rilevante, la forza espressiva con cui queste costruzioni esprimono il proprio linguaggio architettonico. Il disegno compositivo scivola, spesso, dal tradizionale ambito disciplinare alla *estetica contemporanea* più orientata verso il *design*, e quindi alla ricerca di immagini accattivanti per ottenere un consenso immediato. Tra queste nuove opere bibliotecarie, alcune si distinguono per la loro attenzione al tema progettuale su scala territoriale e, all'interno del contesto sociale, si sviluppano attuando un processo di pianificazione integrata. Le ultime tendenze, inoltre, per completare il quadro che si sta velocemente abbozzando, vedono i *contenitori del sapere* caratterizzati da un'elevata

concentrazione di sistemi ad alto valore tecnologico e scientifico da cui deriva la definizione di edifici “intelligenti”.⁴

Il rapporto tra la biblioteca pubblica e il manufatto bibliotecario è stato sovente legato all'idea di città, le cui tendenze correnti esprimono concetti quali: la flessibilità, il rapporto con i nuovi *media*; il luogo di comunicazione; i percorsi di studio; nonché la espressione dell'esigenza delle realtà urbane di distinguersi attraverso una realizzazione capace di rispondere, in qualche modo, alle problematiche architettoniche ed urbanistiche, come la centralità del luogo; la vicinanza alle principali arterie viabilistiche, sino ai parcheggi, ai mezzi di trasporto, e oltre.

Accanto a simili valori le nuove biblioteche propongono, più che mai, il diritto dei lettori e dei cittadini in generale al progresso e all'avanzamento della cultura, e in un simile contesto si rileva la tendenza ad accostare, ai menzionati valori, attività che sono più legate al mondo dei consumi per gran parte *intellettuali* quali, per esempio, la libreria, il negozio di musica, le gallerie, i cinema, oppure i caffè, e molto altro ancora.

La cultura, come ricorda spesso Attilio Mauro Caproni,⁵ ha uno spazio infinito che si traduce, mediante la linea architettonica, in una fisica spazialità che accoglie il lettore, il quale, *forse*, non è sempre in grado di cogliere il principio della differenza conoscitiva, confondendo l'intelligenza sensoriale e razionale che i testi trasmettono con la fruizione materiale – esperienziale – consumistica che la nostra epoca, di continuo, ci presenta come parametro assoluto della vita. L'edificio bibliotecario eseguito da Rem Koolhaas a Seattle, ad esempio, può suscitare due reazioni differenti, una di immediato apprezzamento nei confronti di qualcosa di nuovo, l'altra di stordimento causato da

qualcosa di imprevisto (*Verwunderung* e *Bewunderung* per citare Kant, oppure *bello è stupefacente* per citare, invece, Charles Baudelaire), ma sarebbe però anche assurdo pensare che qualcosa di *abbagliante* sia sempre bello. Questo è un tema la cui ambiguità si è trascinata fino ai nostri giorni, se pensiamo a Walter Benjamin che considerava lo *shock* come una caratteristica dell'opera d'arte.

Sir Norman Foster, nella ristrutturazione del parlamento di Berlino (Reichstag), ha sottolineato l'ideale pubblico di una istituzione che riverbera la democrazia attraverso la cupola di vetro. L'*archistar*⁶ Frank Gehry, nel Museo Guggenheim di Bilbao, invece, abbandona il tradizionale concetto di fabbricato e segue il gusto di disegnare una compagine morfologica quasi organica, carica di creatività artistica ad espressione di quelle tendenze capaci di colpire emotivamente di più, richiamando visitatori, indipendentemente dal contenuto che ospita. Ancora, la Biblioteca reale di Copenhagen, soprannominata “The Black Diamond”, è un imponente e non doppiabile complesso caratterizzato da un volume sicuro e chiuso, capace di offrire ai propri lettori dall'interno, un'ampia veduta sull'area portuale, tramite una vetrata a tutta altezza, visibile all'esterno solo dal mare.

Questi esempi di paradigmi formali dovrebbero stimolare i bibliotecari ad avere *ambizioni* più grandi per il futuro, al fine di commissionare, a progettisti illuminati, edifici capaci di distinguersi non solo per un aggiornato piano biblioteconomico, ma anche per un più elevato contenuto architettonico. Lo stesso obiettivo dovrebbe essere seguito dalla politica che gestisce, regola e programma i fenomeni complicati del sapere.

In architettura, com'è noto, ci si domanda se le strutture come gli edifici bibliotecari, ma anche i musei

e i teatri, intesi come tipologie, sono superati.

Si rende, quindi, necessario un approfondimento del concetto teorico che regola il costruire, all'interno del contesto della estensione fisica (ma anche di quello virtuale), rivedendo l'unità classica dello spazio *disegnato*. L'esperienza percettiva ed esperienziale, in una simile maniera, si è slegata, e la ricordata concezione spaziale-volumetrica è cambiata. Oggi lavorare, abitare e vivere il *tempo libero* si mescolano, e nella confusione degli usi, la progettazione, a tutti i livelli di scala architettonica, ha prodotto una molteplicità di soluzioni tra di loro non sempre riferibili ad archetipi costituiti; forse, in questo contesto, vi è una rottura nell'identità tipologica del prodotto bibliotecario, nella sua variabile edilizia.

Nella dottrina biblioteconomica più accreditata, almeno in quella più recente (ma, di fatto è stato per tutti i tempi così), la biblioteca è intesa, ovviamente, come luogo di incontro e di scambio, dove il sapere e lo studio possono accompagnare il lettore per l'intera vita. L'ordine del discorso conoscitivo rappresenta il motore dello sviluppo economico e la tipologia del lavoro nei paesi avanzati riguarda in maniera prioritaria l'elaborazione e la trasformazione delle conoscenze, dalla ricerca all'innovazione, fino alla gestione della produzione. Questo mio pensiero evidenzia – almeno me lo auguro – come il ruolo della cultura, e la sua conservazione all'interno della società civile, rappresenti un elemento cardine su cui si dovrebbero incentrare le attenzioni della politica per costruire i segni a venire. La valutazione dell'impatto sociale ed economico che la biblioteca della città esercita è fondamentale per dare una risposta alle domande sul futuro di questa istituzione. Infatti è noto che per la comunità dell'informazione si intende adesso la cre-

scita contemporanea delle tecniche informatiche; della corrispondente applicazione telematica; dell'intrattenimento attraverso *media* elettronici e audiovisivi. Così, in questa prospettiva, si potrebbe condividere il teorema che *l'informazione* diventa il quarto fattore economico insieme a *materie prime, lavoro e capitale*.⁷ Allora la ragione principale di plusva-



Mediateca di Sendai (Giappone)

lore che la biblioteca propone dipende dalla consulenza riguardante le preziose informazioni individuali che sembra in grado di offrire, dal momento che la stessa è legata sempre più, per quanto riguarda le informazioni, al capitale internazionale, il quale consente una sinergia, tra ciò che è commerciale e quello che diviene culturale. A questo punto la domanda che mi pongo è: quale identità le biblioteche dovranno avere nelle nuove istituzioni pubbliche? La biblioteca è una istituzione che da una parte propone la cultura del luogo e dall'altra permette di essere (in genere) un servizio per tutti, vale a dire una biblioteca per eccellenza capace di propagare la propria specifica identità all'interno del sistema globale delle reti.

Del resto che cosa siano, di fatto, oggi le biblioteche e come effettivamente si stiano strutturando non è chiaro; oggettivamente, però, è da riconoscere che la percezione del significato che assumono simili istituzioni come luogo, aumenta sempre, mentre quello riferito alle proprie funzioni diminuisce.⁸

Nel recente convegno "Verso un'economia della biblioteca" tenutosi a Milano⁹ si è sottolineato come l'aspetto sociale ed economico di un deposito librario e documentario sia oggetto di studi approfonditi e si è dato risalto a come il suo *valore* non è riducibile a quello

oggettivo relativo alle sole raccolte (vale a dire tutti i supporti) e ai servizi offerti, poiché l'aspetto economico (che viene denominato *economicità della biblioteca*), definisce, con i parametri di merito, il valore del bene-servizio che questa istituzione viene ad offrire, consentendo, parimenti, un risparmio di capitale privato alla comunità. Allora la riappropriazione del valore di istituzione dovrebbe essere la base di una nuova teorizzazione del concetto di biblioteca. Essa determina in sé un elemento di valore aggiunto per il solo fatto che esiste; ed è identificabile in un contesto per il fatto che crea identità; favorisce l'accesso alle risorse e alla crescita culturale; è deposito della memoria passata; è archivio continuo del presente. In una simile angolazione, la biblioteca della città si identifica come una possibilità di crescita per lo sviluppo personale perché influisce sulla qualità della vita, quindi regola e gestisce anche i consumi e si inserisce in un ambito sociale più ampio, nonché riflette tutti i fenomeni legati alla comunità, vale a dire per esprimere la medesima "metafora della città" in cui tutti i fenomeni sociali di massa, l'architettura e l'urbanistica sono strettamente e intimamente legati.¹⁰

La biblioteca è per definizione un *luogo del pensiero visionario*, in quanto deve prevedere in quali di-

rezioni si muovono i desideri ed i bisogni della comunità del futuro, poiché la medesima è un pilastro culturale, destinato all'autoapprendimento, alla formazione e, poi, è il punto di forza dello studio innovativo. Le formulazioni teoriche che tali considerazioni producono, probabilmente, non corrispondono ad un'unica visione di un siffatto istituto: gli europei e gli

americani, nonché gli stessi europei tra di loro, hanno *immaginari* non necessariamente identici.

Per la corrente denominata in architettura "movimento moderno", la *forma* segue *la funzione*, e alla luce di questo principio si coglie una reciprocità tra il *contenuto* (della biblioteca), ed il *contenitore* (vale a dire l'edificio), cioè tra il progetto biblioteconomico e bibliografico e il progetto architettonico.

È assai noto che l'edilizia delle biblioteche riflette, in parte, la crisi dell'architettura del nostro tempo e, spesso, dietro a risultati scadenti, si riscontrano aridità di concetti e di significati. Uno dei principi del movimento moderno quale il *funzionalismo* si enfatizza si libera di ogni ricerca senza produrre un costruito teorico e/o paradigmatico. Spesso, questo atteggiamento, ha giustificato un certo modo di costruire, riducendo un simile problema a mera applicazione degli *standard*, i quali, non riescono a produrre, da soli, una architettura adeguata capace di tramandarsi nel tempo. Così come il sapere, all'interno del bibliografico istituto, si storicizza e si archeologizza,¹¹ anche l'architettura nel suo percorso teorico assume, ancora oggi, significati che la relazionano all'immagine collettiva e, spesso, essa è tra quei manufatti che costituiscono la fisionomia dello spazio urbano.¹²

L'architettura – è un concetto noto



Un'immagine della Biblioteca comunale di Ono San Pietro (BS), progettata dall'autore di questo articolo

– esprime al meglio se stessa quando mantiene il rapporto con la storia, libera da condizionamenti politici e sociali ed elabora, nel suo divenire, un ordine del discorso autonomo, i cui contenuti sono espressione della società e anche (purtroppo) delle sue incoerenze. Qualsivoglia espressione artistica, infatti, si pone in forma critica nei confronti del mondo esterno, di cui esprime, anche, tutte le contraddizioni, nonché la schizofrenia estetica attuale e l'ostentazione ad ogni costo del nuovo e del provvisorio. Tutte queste componenti, alla fine, come in una forma molto lungimirante ed eccellente ricorda Vittorio Gregotti, pongono “la questione del significato della durata [dell'edificio] come metafora di eternità”.¹³ Invero l'unità tra il contenuto e la forma, tra la funzione e la costruzione, è un pensiero davvero fragile. Infatti – mi chiedo – dove è possibile, in architettura, riscontra-

re quel nesso che lega la conoscenza alla progettazione?

La biblioteca è uno spazio fluido. Toyo Ito la immagina come una grande rete in cui la medesima rappresenta una parte della topologia urbana. È un luogo reale che rimane a simbolo della cultura collettiva.¹⁴ La “simultaneità, sincronizzazione, permanenza, immaterialità, immediatezza, globalità”,¹⁵ sono i criteri costitutivi della rivoluzione digitale. Da questo postulato conseguono parametri formali, contenuti funzionali e pragmatiche esigenze nell'architettura.

Il nesso tra il canone del disegno degli edifici e la città è diventato un tema da ri-affrontare, considerando l'influenza che le informazioni informaticamente proposte esercitano sulle relazioni tra le persone e il loro rapporto con il mondo costruito. Non si può, così, certamente, parlare di un'architettura corrispondente all'era post-moderna, vale a dire il periodo dell'elettronica, nonostante che il mondo simulato dell'era digitale prenda sempre più spazio, non solo all'interno del mondo virtuale, ma anche nel contesto – senza confini – tra vita reale e vita non reale.¹⁶

La comunicazione *elettrica* (come suole dire, in maniera allegorica, Attilio Mauro Caproni) ha trasformato i flussi comunicativi tra le persone e anche il loro rapporto con i parametri voluti dall'architettura. L'approfondimento del concetto teorico della stessa necessiterebbe di una seria riflessione all'interno del contesto reale-virtuale della medesima.

Nel campo biblioteconomico il modello della *multipurpose library* sembra essere andata oltre, molto oltre, la codificazione dei modelli precedenti.

La biblioteca, come paradigma, è una *istituzione pubblica*, e la modificazione dei presupposti economici della globalizzazione e della rivoluzione digitale ne hanno delinea-

to grandi e gravi mutamenti. Così, nella difesa della biblioteca di pubblica lettura, nel conflitto tra la privatizzazione e la individualizzazione, il ruolo che questa esplicita fino ad ora nell'ambito della crescita generale della società, è, probabilmente, necessario rivisitare il teorema della *istituzione pubblica* che ha subito una sorta di variazione della sua consolidata identità, attraverso la trasformazione della comunità industriale in società della comunicazione (la cui tecnologia consente, quotidianamente, l'accesso alle informazioni come mai prima). Se questo è il punto di riferimento mi domando: si continuerà, per paradossale, a leggere anche nelle città del futuro? Quale ruolo giocheranno le biblioteche per i cittadini? La biblioteca – è bene ribadirlo – continuerà a rimanere un *posto reale*, e se vorrà stare nella *globale competizione* dovrà uscire dalla stasi di taluni suoi atteggiamenti. Sarà necessario, anche in futuro, un *luogo* per poter svolgere compiti biblioteconomici, per cui si dirà che la conservazione libraria degli anni a venire sarà uno spazio *multidimensionale* che va dalla *biblioteca ibrida*, sino alla biblioteca come luogo esperienziale-multidimensionale, in cui gli uomini e le informazioni si incontrano, creando l'*agorà* dell'era contemporanea. Questo è un concetto consolidato che una istituzione libraria offre; essa diventa il territorio della comunicazione e della trasmissione informativa della conoscenza legata indissolubilmente ai parametri economici, nell'ambito di equilibri politici dove questa può delinearsi come punto nodale pubblico, nel quale si realizza il passaggio dei prodotti culturali della memoria scritta, per tentare di trasformarli nei prodotti informatici della conoscenza. La biblioteca pubblica, allora – come ricorda, secondo un concetto perfetto, al momento non modificabile, Antonella Agnoli – deve con-

tinuare a rimanere un punto intelligente di partecipazione sociale, in cui ci si può intrattenere senza essere costretti a *consumare*, mantenendo il carattere comunitario di *stazione reale* d'incontro, di comunicazione e di studio.¹⁷ L'accesso ai *media*, a tutti i *media*, e l'aiuto all'interno della voragine delle informazioni, sono oggi il principale obiettivo. Nel tempo (ma si fa per dire), il suo elemento fondamentale, per paradosso, non sarà più lo scaffale, oppure il libro, ma il bibliotecario nella sua ampliata veste per agevolare un servizio per i lettori.

Invero i libri che trovano albergo nella biblioteca pubblica, costituiscono una sterminata letteratura e spaziano dalle visioni più teoriche alle più sofisticate tecniche di memorizzazione della scrittura, fino alla tecnologia più avanzata per la conservazione dei supporti. Questa sua ampliata e rinnovata competenza corrisponde a quell'unico atteggiamento progettuale possibile per il divenire, e costituisce una risposta definitiva ad ampio spettro che l'istituto necessita.

La formazione di un progetto biblioteconomico e di un deposito bibliografico ha molte analogie con la realizzazione di un progetto architettonico; il bibliotecario come l'architetto coordina, integra e articola tutti quei fattori che, in un modo o nell'altro, partecipano al processo costitutivo della forma definitiva della funzione.

Per concludere questo mio primario ragionamento, la nuova idea di biblioteca è quella che, pur ancorandosi saldamente al suo ricco percorso, è aperta ad avanguardistiche tendenze e determina, nel suo rapporto tra bibliotecario e lettori, la migliore sintesi del suo valore.

In questa avveniristica prospettiva il suo rinnovato compito risiede nel fatto che "come istituzione, rappresenta il *segno* e la *differenza*, perché ha un'attitudine a signifi-

care, e non semplicemente a simbolizzare".¹⁸

Con questa ultima citazione voglio ringraziare il professor Attilio Mauro Caproni per avermi stimolato a scrivere questo breve testo e per aver, lungamente, discusso con me tutte quelle riflessioni che sulla biblioteca sono concettualmente connesse al principio di verità contenuto nei libri.

Note

¹ Cfr. ALFREDO SERRAI, *Storia della biblioteca come evoluzione di una idea e di un sistema*, in: ID., *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalografici*, Roma, Bulzoni, 1980, p. 39-40.

² ORHAN PAMUK, *La valigia di mio padre*, Torino, Einaudi, 2007, p. 27.

³ Cfr. ID., p. 19.

⁴ Cfr. HENK DAS – MAIJA BERNDTSON – ROLF HAPPEL, *Einfluss virtueller Medien auf die physische Bibliothek*, Gütersloh, Bertelsmann Stiftung, 2002, p. 8.

⁵ Cfr. ATTILIO MAURO CAPRONI, *I pensieri dentro le parole. Scritti di teoria della Bibliografia e altre cose*, Roma-Manziana, Vecchiarelli, 2008, p. 133.

⁶ Alcuni architetti di fama internazionale hanno acquisito lo status di "archistar", in quanto i loro edifici sono considerati paradigmi dell'estetica contemporanea.

⁷ Cfr. ACHIM OSWALD, *Trends in der Informationsgesellschaft und ihre Konsequenzen für die Öffentlichen Bibliotheken: Überlegungen im Hinblick auf die Internet-Einführung und-Nutzung*, in: *Trends für Großstadtbibliotheken.*

Zukunft wissenschaftlicher Bibliotheken. Multi-Media und Internet, Reutlingen, EKZ, 1998, p. 105-122.

⁸ Cfr. BIBLIOTHEK 2007, *Bibliotheksentwicklung in Deutschland. Ergebnisse einer bundesweiten Expertenbefragung*, Bonn, Infas, 2002.

⁹ "Verso un'economia della biblioteca. Finanziamenti, programmazione e valorizzazione in tempo di crisi", Milano, 11-12 marzo 2010 (gli atti di questo convegno sono in corso di stampa).

¹⁰ Cfr. ANNA GALLUZZI, *Biblioteche per la città. Nuove prospettive di un servizio pubblico*, Roma, Carocci, 2009, p. 13-14.

¹¹ Per una trattazione più specifica del significato di archeologia, si veda: MICHEL FOUCAULT, *L'archeologia del sapere. Una metodologia per la storia della cultura*, Milano, Rizzoli, 1971.

¹² Cfr. ALDO ROSSI, *L'analisi urbana e la progettazione architettonica: contributi al dibattito e al lavoro di gruppo nell'anno accademico 1968/69*, Milano, CLUP, 1974, p. 14-18.

¹³ VITTORIO GREGOTTI, *Tre forme di architettura mancata*, Torino, Einaudi, 2010, p. 92.

¹⁴ Cfr. ITO TOYO, *L'immagine dell'architettura nell'era elettronica*, "Domus", n. 800, gennaio 1998, p. 28-29.

¹⁵ Cfr. OTTO RIEWOLDT, *Bauten für die Zukunft. Architektur im Informationszeitalter*, Stuttgart, Deutsche Verlagsanstalt, 1997, p. 7.

¹⁶ Cfr. THOMÁS MALDONADO, *Reale e virtuale*, Milano, Feltrinelli, 2007, p. 50-54.

¹⁷ Cfr. ANTONELLA AGNOLI, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 15.

¹⁸ ATTILIO MAURO CAPRONI, *L'inquietudine del sapere. Scritti sulla teoria della Bibliografia*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2007, p. 125.

Abstract

At the beginning of 21th Century the library, supported by information retrieval tools, is part of the fast growth of knowledge. The architecture itself tries to interpret the new functions of library.

The author thinks that design of a contemporary library should consider also the needs depending on new bibliographical queries used by librarians and library users.